

LA MORTE DEL MSI.

Fini ora annacqua lo strappo sul nome: «C'è continuità»

L'Msi si scioglie? Gianfranco Fini a Milano frena: «Niente scioglimento ma un'evoluzione, come hanno voluto gli elettori». Il leader di Alleanza nazionale tranquillizza i camerati anche sul simbolo: «La fiamma ha già vinto le elezioni, quindi resta». Evitata la polemica con donna Assunta Almirante, Rauti, Buontempo e Tremaglia. La madre dei fratelli Mattei, morti nell'incendio della loro casa: Gianfranco, fermati.

SILVIO TREVISANI

MILANO. «Contrordine camerati», urla lo speaker nel microfono: «uscite dal tendone perché grazie a Dio e agli auspici del nostro segretario ha smesso di piovere e il comizio si svolgerà all'aperto».

Il temporale è finito e Gianfranco Fini si presenta ai trecento aficionados che lo aspettano, più o meno pazienti, alla festa delle libertà davanti al Castello Sforzesco di Milano. Il fedele camerata che vende l'opera omnia di Mussolini si sfiga: «meno male che è arrivato perché io sono incazzato con lui. Ci ha proibito tutto quest'anno. Niente foto del duce, neanche un busto, niente cassette con la musica fascista».

Allora siamo alla svolta? Il Msi si scioglie? Si spegne anche la Fiamma? La polemica è nell'aria e non solo: donna Assunta, la vedova Almirante, si è già fatta sentire e ha lanciato il suo anatema: «vergogna», ha detto, per chi vuole lo scioglimento del Msi. E pensare che quei giovani oggi hanno il potere proprio grazie a Giorgio. Lui li aveva allevati, cresciuti, dato loro un patrimonio morale. Noi, Alleanza nazionale, l'avevamo accettata solo come etichetta, se la vogliono come partito, se la facciamo da soli. Accanto a lei sono il sottosegretario Mirko Tremaglia («Non se ne parla nemmeno. An deve restare una confederazione, non diventa un soggetto politico»), Pino Rauti («Non si liquidano così quarant'anni di storia»), e c'è pure Teodoro Buontempo, «er pecora», che indignato minaccia: «un inganno inaccettabile. Propongo un referendum tra gli iscritti». Parla anche Anna Mattei, madre di Stefano e Virgilio, morti nel rogo della loro abitazione di Primavalle nel '73: «Noi non abbiamo nulla da rimproverarci per il passato, a differenza dei comunisti, quindi Fini ci lasci il simbolo il nome. La fiamma-totale è l'ideale per il quale tante brave persone hanno lottato per decenni subendo discriminazioni senza avere nulla in cambio. Cosa dirò: conclude Anna Mattei, ai tre figli che mi sono rimasti quando mi chiederanno perché Virgilio e Stefano si sono sacrificati? Fini se vuole vada a fare un altro partito».

Dal palco di Milano Ignazio La Russa cerca di tranquillizzare la platea dei camerati: «oggi sui gio-

nali ho letto dichiarazioni, e articoli che rischiano di creare solo confusione ed inutile preoccupazione. Io vi dico che l'Msi non l'abbiamo solo nel simbolo, è sempre presente nei nostri cuori e nei nostri cervelli». L'effetto demagogico della frase è immediato e scroscia l'applauso. Anche se nella testa del nostro venditore di libri fascisti non è certo scomparsa la paura che il funerale sia già cominciato.

E Gianfranco Fini? Lui ostenta sicurezza e serenità, però frena. I giornalisti lo assalgono appena

«Fascismo e libertà» di Giorgio Pisanò si prende la Fiamma contro i «traditori»

Il «movimento fascismo e libertà», fondato dall'ex senatore missino Giorgio Pisanò e fortemente critico verso il progetto politico di Alleanza nazionale, ha stabilito di modificare il suo simbolo per togliere a Fini il monopolio del simbolo della fiamma tricolore. Al fascio littorio è stata aggiunta la fiamma. La decisione - annunciata in un comunicato firmato dal segretario nazionale Giorgio Pisanò - è stata presa dall'esecutivo nazionale del «movimento fascismo e libertà», che intende «denunciare e contrastare» l'operazione politica di Gianfranco Fini e dei suoi «complici»: un'operazione, afferma Pisanò, di «traghetamento, con l'inevitabile successivo dissolvimento del movimento sociale italiano, della sua denominazione, del suo simbolo, delle sue strutture, nel bidone vuoto di Alleanza nazionale, mantenendo però nelle loro mani l'ingente proprietà delle sedi del partito». In difesa della fiamma tricolore, simbolo della continuità del fascismo, che nessuno deve osare di spegnere. Il movimento ha quindi deciso di inserire nel suo simbolo una fiamma tricolore che si sprigiona da un fascio.

giunge, a piedi, all'ingresso della Festa e la domanda è una sola: il Msi si scioglie? «Ci sarà un congresso», risponde, che deciderà tranquillamente e poi il problema non è questo: siamo di fronte ad una evoluzione naturale del processo iniziato un anno fa. L'Msi non ha rinunciato alla propria identità, anzi è stato ed è l'identità di Alleanza nazionale e An è stata ed è l'identità del Msi». Il sillogismo gli piace e lo ripete. Poi prende tempo: «di questo parlerò in modo più preciso il 30 settembre». Ad una collega che insiste dice: «il Movimento sociale italiano si è già aperto alla società: è Alleanza Nazionale. Non si tratta di tradire nessuna origine del movimento, niente scioglimento quindi, ma naturale evoluzione».

E il simbolo? «non vedo alcun problema», aggiunge Fini, «la Fiamma tricolore è stata votata dagli italiani, ha vinto le elezioni, che problema c'è?»

Ma evidentemente qualcuno ne deve esistere viste anche le furibonde reazioni di donna Assunta, Rauti, Tremaglia, Buontempo e quanti altri: onorevole Fini cosa risponde a chi la attacca così duramente in questi giorni? «non sono abituato», precisa, a rispondere alle polemiche. E tantomeno le voglio attizzare».

Appare tranquillo il segretario: frena sicuramente, ma non sembra smentire le annunciate intenzioni. Ad ascoltare il suo entourage l'obiettivo sarebbe quello di prendere tempo per arrivare ad un accordo, una specie di fusione paravento onde evitare di dover pagare un qualsivoglia prezzo. Fini d'altronde è però cosciente che un'operazione troppo soft, senza l'uscita dei «vecchi rottami» e una rottura con il passato non convincerebbe l'opinione pubblica e la svolta resterebbe solo un'intenzione di svolta.

Il segretario del Msi rispondendo ai giornalisti ha anche affrontato il tema delle nomine Rai: «credo che tutto finirà in una bolla di sapone. È impensabile», ha sostenuto, che il Consiglio di amministrazione della Rai rassegni il suo mandato perché chi lo chiede non ha altro che esprimere sfiducia anche nei confronti dei presidenti di Camera e Senato che lo hanno nominato. Per Fini la polemica con Bossi «non determinerà nulla di rilevante o di pericoloso per il governo e non solo perché Bossi dice di non volerne uscire, ma anche perché ho molti dubbi sul fatto che l'emendamento sottoscritto da Lega e Pds possa essere posto in votazione. È un emendamento che finirebbe per sopprimere il consiglio di amministrazione al controllo della commissione di vigilanza mentre tutti sanno che il Cda deve essere autonomo. Non sarebbe altro che un ritorno ai tempi in cui erano i partiti che facevano il cattivo e il bel tempo in Rai».

Il segretario a Milano dribbla le polemiche e frena: «La Fiamma resta, An è solo naturale evoluzione»



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

Giulio Broglio/Agf

Fischella: «Il prezzo da pagare è il superamento del Movimento sociale»

Tremaglia: «Mai il partito unico»

«No al partito unico con Forza Italia. Noi siamo molto più democratici di Berlusconi». Mirko Tremaglia ribadisce l'opposizione a qualsiasi operazione di scioglimento del Msi e sollecita una confederazione estesa ai soggetti della società civile. Intanto Giorgio Pisanò grida alla truffa e annuncia che il simbolo della Fiamma sarà acquisito dal suo movimento. Sull'altro versante, il ministro Fischella sentenzia: «il prezzo da pagare è il superamento del Msi».

FABIO INWINKL

ROMA. «Per l'integrazione della destra nella democrazia compiuta in Italia c'è un prezzo da pagare: il superamento del Msi-Dn». È il ministro Domenico Fischella, «fiore all'occhiello» di Alleanza nazionale, a parlare così. All'estremo opposto del variegato arcipelago della destra, Giorgio Pisanò annuncia che, di fronte alla «truffa politica» messa in atto da Fini col dissolvimento del Msi, il suo movimento «Fascismo e libertà» ha stabilito di inserire la fiamma tricolore nel suo simbolo. «Una mossa ridicola, oltre che anti-giuridica», ribatte il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa, che rinfaccia a Pisanò il fallimento della sua «rifondazione fascista».

Più concreto, il deputato Giovanni Alemanno, leader della nuova corrente interna «La città nuova», si colloca su una posizione mediana. In sostanza, fa appello per lo svolgimento di un congresso unitario, contro il «tentativo degli

uomini del vecchio regime di provocare una scissione fra i militanti missini per incrinare la formazione del nuovo soggetto politico». E Roberta Angelilli, eurodeputata ed esponente di punta del Fronte della gioventù, si muove in sintonia: «Il mondo giovanile», dichiara - ha sempre rappresentato l'avanguardia della modernizzazione della nostra area politica e sarà protagonista del prossimo congresso nazionale. Definiremo in autonomia la nuova organizzazione giovanile che nascerà a fianco di An».

Sono, queste, le ultime prese di posizione registratesi nel vivo delle polemiche che hanno seguito l'avvio dell'operazione di superamento del Msi e il suo assorbimento sotto le insegne di Alleanza nazionale. Ne parliamo con uno dei più autorevoli oppositori della svolta, Mirko Tremaglia, da 22 anni deputato, presidente della commissione Esteri della Camera.

Come valuta pronunciamenti

così contrastanti?

Direi che proprio non mi interessano. Io mi reputo un uomo leale, ne ho dato prova a Fini, che stimo come un grande leader politico. Non dobbiamo andare indietro. Alleanza nazionale dev'essere una confederazione, non un unico soggetto politico. Del resto, questa è stata l'impostazione data dal segretario alla nascita di An.

Non teme di essere catalogato come nostalgico del passato?

No, il Msi non è una formazione di reduci. Per quarant'anni ha combattuto la partitocrazia, e ha vinto. Oggi dobbiamo essere capaci di aprire alla società civile, se no restiamo alla prima repubblica. Artigiani, commercianti, insomma le categorie e le professioni non vogliono dare deleghe in bianco ai partiti. Vogliono essere soggetti.

Lei è ottimista su questo progetto?

Non vogliamo rubare una vostra espressione, ma riteniamo di esprimere una notevole spinta propulsiva. Non dimentichiamo le percentuali realizzate a Roma e a Napoli, per i sindaci. Ecco, io credo che con la confederazione ci aviamo a conquistare il 20-25 per cento dei voti.

Ma Fini punta a successi analoghi con An...

No, indursi dentro Alleanza nazionale è un progetto estremamente riduttivo. Se non c'è l'insegna An-

Msi, io sono contro. Non per ragioni sentimentali, sia chiaro, ma politiche. Mi auguro che Fini rifletta, lui è sensibile.

Anche lei sollecita un referendum tra gli iscritti, come Buontempo e Rauti?

Ma il referendum è già in atto. Come in ogni formazione politica basta ascoltare la base, consultare le sezioni.

E questo secondo lei, vogliono mantenere il Msi?

Certo, e i giovani in prima fila. Abbiamo pagato un prezzo troppo alto, dalla creazione del partito nel dicembre '46. Con tutti quei nostri ragazzi uccisi.

Ma intanto c'è chi pensa che l'affiorare in una frangia nostalgica farebbe, in questa fase, nient'altro che il gioco di Fini, accreditandolo come democratico. Lei che ne pensa?

Perché, c'è ancora bisogno di fornire attestati di democrazia? È tutta la nostra azione di questi anni che ci qualifica. Le dirò di più. Noi siamo assai più democratici dei nostri attuali alleati di governo.

Però un emergente come Maurizio Gasparri lavora all'unificazione con Forza Italia...

Fantasie. Se qualcuno spera di arrivare, attraverso operazioni illegittime, al partito unico con Berlusconi, si sbaglia di molto. Per il nostro partito sarebbe un appiattimento inaccettabile.

Tutti con Fini ma senza alcuna abiura del fascismo: «Sacri gli ideali però ora governiamo»

E con la svastica al collo la base dice: sì

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Il Msi si «scioglie» in An? Non c'è problema: l'ex missino Giorgio Pisanò ha già fondato il suo «Fascismo e libertà», per il resto, tutti con Fini, tanto la celtica può restare. Appuntata, argentea e piccina, sui bavari blu. Madri che hanno perso i figli «per la causa» e vedove illustri, intanto, dicano quel che vogliono. Mille sfumature, nel sondare i quadri del Msi ed anche gli esterni, ma al dunque la sensazione di fondo è che nessuno se ne andrà.

Per esempio, l'ex leader del dissolto Movimento politico Maurizio Boccacci, «ospite» da oltre un anno con i suoi militanti della sede missina di via Acca Larenzia a Roma (che parla in assenza del segretario della sezione, a Predappio per una celebrazione), sostiene: «Noi siamo tutti contro lo scioglimento, la sede di Acca Larenzia resterà missina». È mezzogiorno. Alle tre del pomeriggio, Gianni Alemanno, dalla presidenza del convegno della nuova componente in-

terna di ex rautiani *La città nuova*, neutralizza ogni polemica: «È estremamente chiaro che la segreteria vuole trasformare e non sciogliere il Msi». «Casomai, il problema è quello successivo: l'idea di fondersi nel Polo della libertà», commenta Marco Marsilio, consigliere circoscrizionale a Roma. In compenso Cesare Previti, ministro della Difesa, forse in vista di una davvero ampia convergenza, mandava, sempre ieri pomeriggio, i suoi saluti con le scuse per l'impossibilità a partecipare ad un altro convegno, quello sempre romano sulla figura di Junio Valerio Borghese, fondatore della X Mas. Convegno di uomini della destra non missina, con Adriano Tilgher come introduttore e a partecipare Stefano Delle Chiaie, il nazista ora professore di storia Mario Merlino, l'avvocato specializzato in difesa dei nazi Stefano Menicacci, il caporedattore del *Tg5* Sandro Provisiano, il direttore della *Spina nel fianco* Carlo Breschi: insomma un misto di

persone con vane inchieste ed imputazioni alle spalle insieme a figure nuove, ma comunque un'area che non si dichiara affatto missina, anzi teorizza il superamento dei concetti di destra e sinistra. «Meglio il Leoncavallo che Forza Italia», dice Breschi, che quest'anno non ha votato, mentre alle precedenti elezioni ha votato la Lega di Delle Chiaie, e prima ancora, Msi, «finché Rauti era una speranza». Quanto al progetto An e ai simboli fascisti da superare: «Un albero non ha nostalgia delle sue radici».

Un passo indietro, e siamo al pubblico che alle quattro e mezza di pomeriggio ascolta l'eurodeputata Roberta Angelilli al convegno *La città nuova*. «Dichiarazioni irresponsabili - chiusa lei sui giorni passati - La trasformazione in An è un dato di fatto, la politica è confrontarsi con i problemi della gente, più che incamare degli ideali». Entra Buontempo, e sorride: «Questi stanno diventando i dorotei di An», concede con battuta fulminea, per poi spiegare: «Qui ci sono quelli più ai confini, rispetto all'assorbimento in An. Ma temo che ora, invece dei loro cuori, stia operando la pericolosa cultura dello "spirito di gruppo": la militanza sparirà, quanto alla Angelilli, io l'ho aiutata tanto, in campagna elettorale. Dovrebbe aver capito che il rapporto con la gente non significa rinunciare agli ideali». Ma Angelilli ha una croce celtica al collo, e tutta l'aria di volercela tenere a vita. Quanto alla militanza, sta proprio dicendo che mantenerla è la vera sfida. Del Msi aggiungerà poi che «non è certo stato la cosa più bella del mondo» e sui simboli, che «i giovani vivono di quelli, e bisogna capirli, aiutarli, non criminalizzarli». Tolleranza e unità. La «parola d'ordine» è questa.

Il pubblico è di quadri di base. Pierpaolo Terranova, 27 anni, consigliere circoscrizionale, era con l'onorevole Gramazio lunedì scorso al raid nel campo nomadi del Comune a Tor de' Cenci. «Però sono contrario ai gesti distruttivi fatti», precisa. Scritto al Msi dall'84, geometra, fa volontariato con gli handicappati. «Vengo dalla stagione

del confronto molto diretto con la sinistra anche estrema», dice, per spiegare che lui le botte in strada le conosce. «Però ho sempre cercato di uscire dalla logica degli anni '70 - aggiunge - Mi dichiaravo nazionalpopolare, ma oggi è difficile definirsi. Certo aborro il liberismo berlusconiano e il mondialismo economico». La croce celtica dondola anche al suo collo, mentre spiega che «restare tutti insieme, fatte salve le differenze, è la cosa più importante». La manifestazione nazi a Venezia? «Io non condivido le posizioni degli extraparlamentari di destra, però li rispetto, come rispetto il fenomeno dei centri sociali, finché non sono violenti». Infine, per lui la simbologia neofascista «può rimanere senza problemi, ci sarà chi la usa e chi no: piuttosto ci tengo ad evitare che si ripeta il fenomeno della destra storica, con i voti esterni che sostenevano la Dc». Antonio Mazzella, 37 anni, segretario della sezione di Caserta, che si è sempre distinta per una sferzata passionale verso le svastiche, i «Sieg Heil» e i miti nazionalpopolari, ora parla di



Una manifestazione del Msi

Fabio Ponzio/Contrasto

scuola, occupazione, pensionati, e concilia il nuovo look in completo blu - più celtica al bavero e ascia bipenne attaccata al collo - con un salomonico: «Gli ideali sono sacri, ma adesso è importante ciò che facciamo: bisogna governare». Marco Scarna, 27 anni, laurea in scienze politiche, coordinatore nazionale degli universitari di *Fare fronte*, tesserato Msi da 2 anni ricorda invece: «Noi siamo nati proprio per superare fascismo e neo-

fascismo. Io non ho mai fatto il saluto romano e lo trovo stupido. È proprio per questo che non sono mai andato a una manifestazione missina». Ancora, la segretaria della sezione Prati, Elsa Sabatini Levini, 64 anni tutti da fascista. «Mio padre prese la tessera del Pnf dopo il 25 luglio. Come mi sento ora? Così. Comunque, ai simboli, se serve, ci rinunciò, tanto li ho dentro di me e penso pure che ostentarli è solo un segno di debolezza».